

Nella notte dello scudetto numero 13, un Capello sempre più cupo

“Ho avuto da Sacchi una squadra finita”

MILANO (Lg.) - Ancora più accigliato, ancora più cupo, ancora più secco nei giudizi, acido nei commenti. Fabio Capello, o dello scudetto senza allegria. Senza pace dalla notte di Monaco, gelido nella presentazione di sabato, malmostoso perfino dopo una sera intera di festa annunciata e vissuta insieme ai consueti compagni di strada. Come il suo presidente, si alterna tra i tavoli, si appoggia alle sedie senza dare mai la sensazione di volersi fermare davvero. La moglie e figli lo seguono con lo sguardo, gli altri sono abbastanza ebbri di sé per farsi carico del suo malumore.

Lo dice Capello, di non essere contento: «Ho ancora l'amaro in bocca, anche se poi mi passerà, perché tanta tristezza? perché potevamo fare qualcosa di molto importante. Lo scudetto lo è, per carità. Ma ancora rimpiango di non aver potuto affrontare la finale di Coppa Campioni con il miglior Milan possibile». Le facce intorno sono tanti punti interrogativi. Si corregge: «Comunque abbiamo fatto qualcosa di straordinario. Pensavamo che fosse difficilissimo ripeterci in Italia e ci siamo riusciti. Partiremo da queste basi per la prossima stagione e riproveremo tutto, compresa una Coppa dei Campioni altamente competitiva grazie alla partecipazione di tante grandi squadre».

Non è sereno, Capello. Forse è figlio della Fininvest da troppi

anni per non saper annusare l'aria, quando occorre. E ancor prima della sconfitta di Monaco, nella stanza dei bottoni il nome di Zeman è corso da una bocca all'altra, magari solo un'idea, un'ipotesi, un sogno da realizzare chissà quando. Però se n'è parlato.

Berlusconi ha regalato da sempre un'immagine di sé tanto vicina a quella del buon padre riconoscente: e Capello gli ha dato due scudetti consecutivi, più record in quantità, dalle 58 partite senza sconfitte alle dieci vittorie in Coppa e altro ancora. Intoccabile, allora. Ma esistono tracce certe degli scollamenti nello spogliatoio, del malumore forte dei tifosi per un gioco in cui non riconoscersi più e soprattutto in cui non riconoscere più il Milan applaudito dai suoi stessi avversari. Esistono le scorie degli infortuni sicuramente non inferiori per numero e gravità rispetto ai tempi dell'inflexibile Sacchi, divo di calciatori.

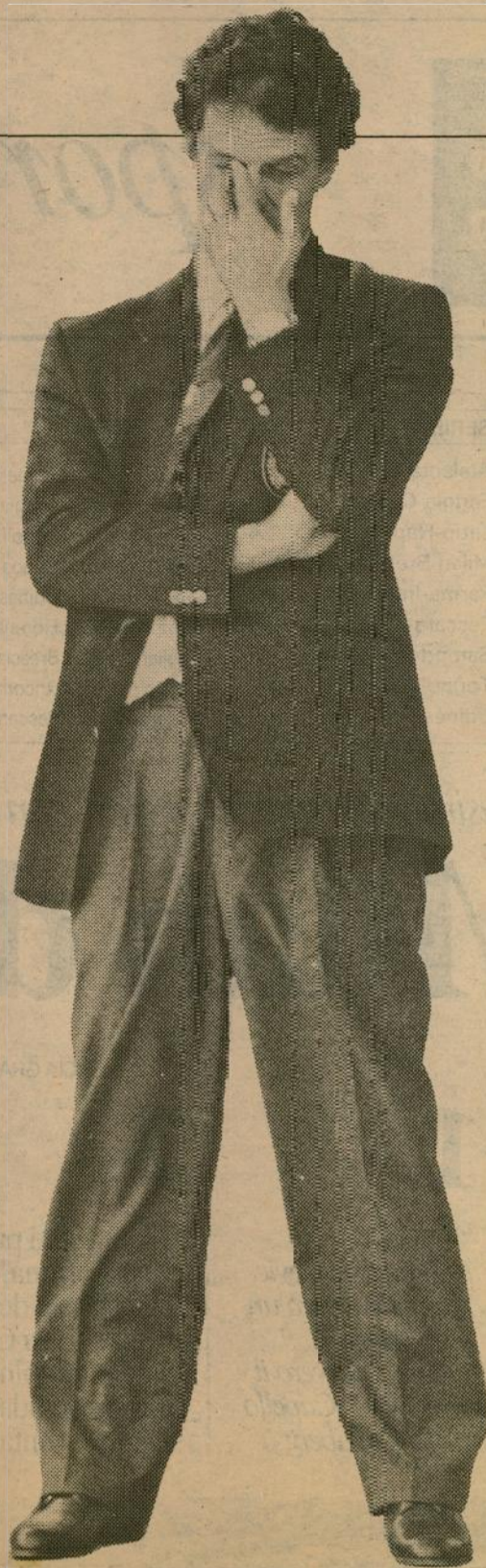
Così, il tecnico recita la parte dell'offeso: «Chi chiama in causa il paragone con Sacchi è in grande malafede. Non dimentichiamo che la squadra di due anni fa era finita, eppure abbiamo vinto e rivinto cambiando il sistema di gioco, perché questo è il Milan: passa tutto, ma la mentalità del dottore resta, non per niente siamo competitivi e vincenti in tutti gli sport. Sacchi è un nome ingombrante solo per chi ne scrive».

Arrabbiato e incerto, come se non ci fosse felicità a sufficienza per cancellare le critiche, per azzerarle, farle scomparire dagli orizzonti del suo futuro inossidabilmente milanista. In una sorta di psicoterapia applicata al calcio, l'elenco della bravura rossonera tradotta in cifre diventa la leva stessa del suo orgoglio professionale: «In due anni abbiamo fatto i record dei record, comprese le setti-

Fabio Capello, 47 anni, quest'anno in campionato alla guida del Milan ha vinto diciotto partite; tredici pareggi e due sconfitte (0-1 con il Parma e 1-3 con la Juve) entrambe a San Siro

Il giudice decide oggi sull'1-1 di Inter-Foggia

MILANO - Svuotata di ogni interesse, oggi finalmente dovrebbe concludersi la sofferta vicenda dell'omologazione della gara giocata tra Inter e Foggia. L'Inter ha inviato venerdì sera il reclamo annunciato poche ore dopo il termine della partita, in cui si ribadisce l'irregolarità della gara a causa degli errori arbitrali e si chiede la ripetizione. Il giudice sportivo ha lasciato che passasse la domenica e venisse disputata la penultima giornata di campionato, per esaminare questa vicenda che ha avuto il potere di introdurre novità importanti nell'ordinamento calcistico. All'origine del reclamo dell'Inter, lo sbaglio di persona commesso dall'arbitro Brignoccoli su indicazione di un guardalinee. La settimana scorsa è stata fatta giustizia: riconosciuta l'innocenza di De Agostini, è stato squalificato Tramezzani. Dopo che il Milan ha vinto lo scudetto, il giudice si pronuncerà oggi sull'omologazione dell'1-1.



“In America saremmo già finiti sui libri, e in Italia ci criticano. Ma è solo invidia e malafede. Dopo Arrigo, abbiamo vinto e rivinto, cambiando il sistema di gioco”

mane in testa alla classifica. In America saremmo già finiti sui libri, e in Italia ci criticano. Ma è solo invidia e malafede. Perché quelli che contano alla fine sono i numeri e non le parole: credo nel raggiungimento degli obiettivi, il resto passa».

Forse non sa, Capello, che quando Sacchi allenava il Milan, i «disonesti» di allora sostenevano che era stata più grande l'incapacità a vincere gli scudetti in serie rispetto alle due Coppe Campioni a quelle Intercontinentali, alle Supercoppe italiane e d'Europa. E che anche Trapattoni, nel suo piccolo, è stato accusato di aver perso quattro scudetti (o di averne vinti solo sei) nei suoi primi dieci anni di Juventus.

Nessuno dei due aveva la messe di giocatori (per qualità e quantità) che ha riempito i prati di Milanello e le tribune degli stadi durante l'ultima stagione. Non si tranquillizza, Capello, nemmeno quando gli chiedono di quale Milan difenderà lo scudetto domani: «Ogni cosa verrà decisa in base alla rosa che avrò a disposizione. Comunque, so che con pochi mattoni costruisco una casa, con tanti puoi fare una cattedrale. Noi abbiamo già sperimentato cosa vuol dire giocare mercoledì e domenica, una in fila all'altra. L'anno prossimo vedremo quante squadre arriveranno alla fine: e intanto lasciamo pure che parta favorita l'Inter».

□ DALLA PRIMA DI SPORT

Così sta nascendo il Milan di domani

CON GULLIT il quieto Bistazzoni, più i ragazzini terribili Albertini e Lentini. L'ex torrista indossa un giubbotto nero da far impallidire Michael Jackson, «la nuova divisa del Milan» annuncia con uno sgignazzo. Quando vengono distribuite le maglie del Milan, l'olandese lascia che la busta resti chiusa, intatta. Gli altri giocatori si rivestono con la pelle del loro mestiere, insieme a mogli, fidanzate, manager che fanno a gara per farsi fotografare con i colori della fede vittoriosa. E saltano, non girtondi, si rilanciano gli slogan, urlando tutto quello che hanno dovuto tacere nella notte di Monaco.

Un Berlusconi lievemente inquieto cammina lento tra i tavoli, padrone di casa senza tema di smentite né di discussioni. Ha vinto il suo terzo scudetto personale, precisa che comunque non lo basterebbe con la Coppa dei Campioni, «perché la fama internazionale è una cosa, ma noi viviamo in Italia ed è con i nostri tifosi che dobbiamo fare i conti». Così facile dagli argomentazioni: contestare questo tipo di signori è sempre una gran fatica. Come quando gli chiedono di Gullit e lui, con un'uscita infelice annuncia: «I veri gentiluomini non lasciano le fidanzate, fanno in modo di essere piantati». O quando parla di un altro dei grandi scontenti: «Erano l'erede designato di Tassotti, peccato non averlo potuto provare con continuità, ma Tassotti aveva bisogno di giocare (!)». Oppure quando cade in preda alla sindrome da accerchiamento, che gonfia gli incubi della dirigenza milanista: «Siamo stati più forti della sfortuna, più forti dell'ingustizia, più forti dell'invidia».

La voglia di festa corre lungo i percorsi strettissimi che separano i tavoli. Ma tra gli sberleffi e i brindisi ad alto volume, c'è spazio anche per piccole, discrete piacevolenze. Si alza Campese, lo straordinario campione del Charro, anche lui a un passo dall'addio. Si siede di fianco a Gullit, i due parlano fitto. A Gullit e Rijkaard i compagni dedicano i cori

più alti: «Restate con noi, non ve ne andate», la signora Rijkaard ha gli occhi lucidi, Gullit abbassa la testa, qualcuno cerca lo scherzo e grida: «Tassotti non te ne andate», e lui, svelto: «Non ci penso proprio».

Ma due passi più in là, in un tavolo addossato alla parete più lontana dalle magnum di Ca' del Bosco, Berlusconi corre incontro al Milan che sarà. Due stranieri partono, guai a chi tocca gli altri: «Puntiamo alla valorizzazione di Boban e Savicevic. Il croato è un incontrista eccelso, dotto che va ad aggiungersi alle altre che già conoscevamo. Lui sarà assolutamente titolare. Papin? Per noi è un punto fermissimo».

Così, la candidatura Effenberg, molto gradito a Capello, assume contorni diversi: «Abbiamo bisogno di alternative, perché vogliamo cercare di applicare finalmente questo benedetto turn over. Dovendo giocare mercoledì e domenica, pensiamo anche di diversificare le situazioni tattiche, in conformità dei giocatori a disposizione e degli avversari».

Alterna previsioni dotte a ciliegine di veleno: «Abbiamo avuto tanti incidenti, un po' per sfortuna e un po' perché contro di noi si gioca spesso in modo eccessivamente duro. Gli interisti? Alcuni sono gelosi e invidiosi, e invece bisognerebbe imparare a contenere certi sentimenti. Comunque Bergkamp e Jonk sono e saranno i migliori acquisti della stagione. Baggio? Può aspirare a conquistare il Pallone d'oro, glielo auguro. E comunque, bisogna trattarlo bene questo Milan, perché se lo merita. In fondo, quest'anno, ci è mancata solo la fortuna». In tv alla sera si sarebbe sfogato al Processo del Lunedì. Sulla questione premi in Coppa dei Campioni ha detto: «Sono state scritte delle falsità. Non abbiamo mai pensato di dare un miliardo a un giocatore, con quello che succede in Italia. Il premio era di trenta milioni a partita. Ne abbiamo vinte dieci e persa una».

LUCIA GRANELLO

La luce è quella bianca ed accecante delle isole. Un forte riverbero che avvolge le cose e le persone. Tutto è in pietra, una pietra gialla che viene tagliata sul posto e che dà all'isola un colore uniforme e a prima vista monotono, ma che il vento e le ombre rendono mutevole ed incredibilmente vivo. Di pietra è costruita anche la cattedrale di San Giovanni a La Valletta. Tanto è semplice e a prima vista uniforme all'esterno, così è varia e preziosa all'interno dove le cappelle rappresentative delle diverse nazionalità dei Cavalieri di Malta fanno a gara per bellezza e ricchezza artistiche. Due Caravaggio, miracoli di luce, sovrastano le tombe dei Cavalieri più importanti: brani di storia consegnati all'immortalità della bellezza barocca. Malta è meta turistica emozionante e interessante al tempo stesso. Storia, arte, cultura e divertimento, si intrecciano in una vacanza diversa ed appassionante, colta o divertente. Grandi alberghi, un mare trasparente e vario. Malta è ad appena un'ora di volo, eppure la si conosce ancora poco. È vicina. Avvicinatevi.

MALTA

GOZO E COMINO

Air Malta - Via Barberini, 50 - 00187 Roma - Tel. 06/4883106 - 4884685. Per ricevere informazioni o materiale informativo, ritagliate questo annuncio e spedite, unitamente al vostro nome, cognome e indirizzo a: Ente Nazionale per il Turismo di Malta. Via Larga, 7 - 20122 Milano - Tel. 02/58307559/6 - Fax 02/58307029

**Latte
Concentrato
Zuccherato**
Nestlé

**Energia
Pronta**
Nestlé

TOTOCALCIO E TOTIP	SERIE A	CLASSIFICA	MARCATORI	SERIE B	CLASSIFICA	PROSSIMO TURNO
<p>■ Ecco la colonna vincente del concorso Totocalcio di domenica scorsa: 2 X 1 X 11 X X 1 X 2 X X Le quote: ai "13" (51) vanno L. 220.305.000; ai "12" (1.878) L. 5.982.000 lire.</p> <p>■ Ecco la colonna vincente del concorso Totip: 2-1, 2-X, 2-1, 2-2, X-2, 2-1 Le quote: ai "12" (23) L. 35.200.000; agli "11" (636) L. 1.256.000; ai "10" (6.955) L. 112.000</p>	<p>Atalanta-Genoa 1-2 Foggia-Cagliari 1-1 Lazio-Napoli 4-3 Milan-Brescia 1-1 Parma-Inter 2-0 Pescara-Juventus 5-1 Sampdoria-Roma 2-2 Torino-Fiorentina 1-1 Udinese-Ancona 2-0</p>	<p>Milan 49 Roma 32 Inter 44 Foggia 32 Parma 40 Napoli 31 Lazio 38 Genoa 30 Juventus 37 Udinese 29 Sampdoria 36 Fiorentina 28 Cagliari 35 Brescia 28 Torino 35 Ancona 19 Atalanta 34 Pescara 17</p>	<p>■ 26 reti: Signori (Lazio) ■ 21 reti: Balbo (Udinese) ■ 19 reti: Baggio (Juventus) ■ 18 reti: Sosa (Inter) ■ 16 reti: Fonseca (Napoli) ■ 15 reti: Mancini (Sampdoria) ■ 14 reti: Batistuta (Fiorentina) ■ 13 reti: Van Basten (Milan)</p>	<p>Cesena-Ternana 3-2 Cosenza-Bologna 2-2 Cremonese-Reggiana 0-0 F. Andria-Ascoli 1-1 Lecce-Spal 1-1 Modena-Piacenza 1-2 Monza-Lucchese 0-0 Padova-Taranto 2-0 Pisa-Bari 1-0 Verona-Venezia 1-1</p>	<p>Reggiana 52 Venezia 35 Cremonese 47 Verona 34 Piacenza 45 Monza 33 Ascoli 44 Modena 32 Lecce 44 Lucchese 32 F. Andria 44 F. Andria 29 Cosenza 43 Bologna 28 Cesena 38 Spal 27 Pisa 37 Taranto 23 Bari 36 Ternana 17</p>	<p>■ SERIE A - (Domenica 6, ore 16,30): Ancona-Atalanta; Brescia-Sampdoria; Cagliari-Pescara; Fiorentina-Foggia; Genoa-Milan; Inter-Torino; Juventus-Lazio; Napoli-Parma; Roma-Udinese. ■ SERIE B - (Domenica 6, ore 16,30): Ascoli-Cesena; Bari-Cremonese; Bologna-Lecce; Lucchese-Padova; Piacenza-F. Andria; Reggiana-Pisa; Spal-Cosenza; Taranto-Monza; Ternana-Verona; Venezia-Modena.</p>

La festa del tredicesimo scudetto: tra record, cori anti-interisti e ripicche, i progetti di Berlusconi

Il Milan di domani

di LICIA GRANELLO

MILANO - La torta scudetto è così grande che la mano di Baresi, pronta a tagliarla, sembra quella di un bimbo. Il solito sorriso, lievemente sgangherato, che gli sale alla faccia mentre Berlusconi lo stropiccia davanti ai flash. Un uomo felice, il capitano. Intorno, ridono tutti, e saltano, e cantano i cori della curva che irridono agli interisti, dal vicepresidente Prisco a Nicola Berti. Una festa capace di prendere il volo solo dopo i mormorii impacciati di inizio serata: uomini in abito scuro, signore medievamente eleganti, il parco dirigenti defilato a fondo sala nel ristorante ridondante saluti formali e scintillii.

Il gruppo di Publitalia brilla per rumorosità, dal partono le rime più boccaccesche. Subito davanti a loro, il tavolo del turn-over dimenticato: Eranio, De Napoli, Simone, Boban. De Napoli si è portato appresso una di quelle trombe micidiali che fanno arricciare le orecchie, altri hanno bandiere che salgono alte insieme al coro "Milan-Milan".

Si è arrotolata così, tra un bagno di champagne e un discorso a futura memoria, la lunga notte dello scudetto milanista. Milan e non solo: per dare forza alla gioia collettiva, erano stati invitati anche gli uomini del Charro, la

1

"Valorizzeremo Boban e Savicevic Papin diventerà un punto fermo Faremo davvero il turn-over". Capello vuole Effenberg

2

"Siamo stati più forti della sfortuna, dell'ingiustizia e dell'invidia" E su Gullit: "I gentiluomini non lasciano le fidanzate, si fanno piantare"

3

I premi: "Quante falsità sulla Coppa dei Campioni". E un'idea: "Milan saranno anche le squadre di hockey, volley e rugby"

squadra di rugby (proprietà Berlusconi) a sua volta fresca campione d'Italia. E poi il goliarda Lucchetta in rappresentanza del volley, e anche quelli dell'hockey, tutti raccolti intorno al sogno annunciato di essere etichettati con lo stesso nome, Milan, ripetuto e moltiplicato in tutte le discipline sportive. Conferma di Berlusconi: «Dall'anno prossimo vi chiamerete tutti Milan».

I rugbisti festeggiano stringendo Filippo Galli in un abbraccio che rischia di rivelarsi mortale, protesta Donadoni, e quasi viene schiacciato da uno dei piloni, il collo grosso quanto una coscia di Rijkaard. Era pronto a collegamento con «Pressing»: Rijkaard ospite d'onore, Gullit meglio di no, capace com'è di ripetere le stupidaggini dette alla Rai sul campo, nell'immediato dopo partita («Ho la sensazione che quest'anno la mia ultima stagione col Milan, qui ho vissuto cose bellissime ma ne ho ricevute anche di molto brutte»).

È solo, Gullit, di umore evidentemente malinconico, dà le spalle al tavolo dove i coniugi Rijkaard consumano la cena dell'addio al Milan insieme ai signori Van Basten.

□ SEGUE NELLA II DI SPORT



In alto, la festa. Accanto: Maldini con la fidanzata, la gioia di Baresi

FIRENZE - Tre ore e mezza di dibattito. Tema: «Il portiere oggi: evoluzione del ruolo, modifiche tecniche-tattiche e regolamentari». L'aula magna di Coverciano è piena zeppa. Allenatori di serie A e B, Arrigo Sacchi in prima linea. Casarin tiene lezione.

«Pippo, tu hai qualcosa da dire?». Sono ormai le due del pomeriggio, la gente scalpita perché ha appetito quando Casarin si rivolge a Marchioro, tecnico della Reggiana neopromossa in Serie A. E Pippo mica si fa pregare. Un bel discorsino chiaro. Senza giri di parole. Diretto al bersaglio.

«Complimenti a Casarin perché negli anni settanta un arbitro che dirigeva Samp-Juve e fischiava magari un rigore per la Samp finiva poi ad arbitrare sempre il Catanzaro. Ora, per fortuna, queste cose non succedono più. Per fortuna l'abbiamo scampata bella anche negli anni 80 quando un gruppo di mascazzoni voleva uccidere il calcio...».

Sistemati anche quelli delle scommesse, il Pippo fa un elogio pubblico a Zeman, presente («Mi piace come allenare»), e poi va giù duro. «Bisogna cambiare, ragazzi: non è bello quello che è successo domenica a San Siro in Milan-Brescia. Tocca noi migliorarci». Non c'è nessuno dell'attuale staff della Fiorentina, che aveva protestato per quel paraggio «vergognoso», a dirgli gra-

Dopo le proteste della Fiorentina, Marchioro accusa

“Pari di fine stagione: chiamatelo scandalo”

di FULVIO BIANCHI

zie. Ma c'è Capello, tecnico del Milan. Due file più sotto. Tutti i tecnici applaudono Marchioro. Applaudono Casarin. Applaudono Ranucci. Capello zitto. Di ghiaccio. Si aspettava elogi al suo Milan: Marchioro gli ha rovinato la festa. «Che devo dire? Ho già parlato tutta stanotte di questa partita, la nostra partita è stata regolarissima, il gol del Brescia regolarissimo. Non ho proprio nul-

la da aggiungere». Lui no, ma Marchioro sì. Pranzo frugale, poi chiarisce il suo pensiero coraggioso: «Io non è che ce l'ho con il Milan, sia ben chiaro. Ci mancherebbe altro. Forse non lo sapete ma ho fatto parte per dieci anni del Milan...». Giocatore e anche allenatore, per una stagione ('76-'77, fu cacciato dopo 15 partite). «Il mio è un discorso in generale: sul sistema, su un costu-

relativamente». Ma non si riferisce, per carità, a Milan-Brescia. Il suo è un discorso sui massimi sistemi. Sul «suo» Milan d'altronde non potrebbe mai dire una parola di troppo. Non vede l'ora di telefonare a Berlusconi per fargli i complimenti. «Che dire di domenica? Chi è senza colpa, scagli la prima pietra»: questo il commento di Sacchi, cristiano dell'anno.

Bravissimi ma ammalati di record

Uno scudetto meritato, ma strano. E' l'opinione di Teo Teocoli, noto anche come Peo Pericoli, tifoso milanista al di sopra di ogni sospetto ma anche buon conoscitore di calcio. E' un'opinione che condivide. Sul merito, non c'è molto da discutere. Partenza lanciata del Milan, già con lo scudetto addosso, e false partenze delle rivali ritenute più qualificate, Inter e Juve in prima fila, poi Napoli, Samp, le romane. Anche il Parma, rinvenuto poi magnificamente, è partito male.

Non si può far carico al Milan delle incertezze o debolezze altrui. C'è stato un inverno a senso unico, in cui tutta la concorrenza si stracciava le vesti e il Milan passava come un rullo compressore anche in Europa. Dieci partite, dieci vittorie in Coppa dei campioni: sono fatti. Non bisogna avere la memoria corta. Bisogna ricordarsi gli appelli per salvare il campionato, i richiami a correttivi come il salary cap, o una rosa più magra. Ricordarsi gli attacchi alle famose sinergie milaniste, i silenzi-stampa con le tv berlusconiane, insomma quel po' d'ingredienti speziati da calare in un minestrone senza più sapore.

Anche 58 partite senza sconfitte appartengono alla non contestabile categoria dei fatti. C'era un Milan che straripava in trasferta: 5 gol a Pescara, 7 a Firenze, 5 a Napoli. Un Milan diverso da quello di Sacchi. Non solo per l'innovazione tattica di Capello (l'aggiunta di un secondo centrale in mezzo al campo), ma per una minore dose di aggressività o di sfrontatezza. Capello ha diminuito, forse pensando all'anagrafe di qualcuno, la maniacale applicazione di fuorigioco e pressing. Ne è derivato un Milan a tratti più italianista (nel senso dell'attesa e del contropiede), sicuro delle doti dei singoli (un grande Van Basten, finché non s'è fatto male).

Un Milan che voleva durare fino in fondo su tre traguardi, con 24 giocatori a disposizione. Fermo Van Basten, ecco Papin. Altri gol. Ma qualcosa s'è inceppato. Forse adesso si può dire che è stato sbagliato insistere ad allungare il record d'imbatibilità, facendo giocare sempre gli stessi, in pratica rendendo importantissime partite che in sé non lo erano affatto. Con 11 punti di vantaggio sulla seconda, potevano trovare più spazio i panchinari, da Gambaro a De Napoli, da Nava a Boban, da Eranio a Serena, da Savicevic a Simone. Dall'inizio al 7 marzo, il Milan ha conquistato 39 punti su 44, poi solo 9 su 20. Anche questi sono fatti, e forse è ingeneroso ricordarsi meglio le cose più vicine nel tempo. Ma è anche umano. Certo che il vantaggio era grande, e lo si poteva amministrare, ma è come se la sconfitta col Parma avesse confuso le idee alla squadra pigliatutto: eliminazione in coppa Italia contro una Roma non trascendentale, sconfitta nella finalissima europea col Marsiglia.

In due anni Capello ha vinto due scudetti, ereditando da Sacchi un Milan non freschissimo ma nemmeno cotto. E' singolare che una persona da tanto tempo nel calcio anche nel giorno del trionfo trovi il tempo di accusare i critici di prevenzione o disonestà. Capello sa, o dovrebbe sapere, che nel calcio c'è spazio per la critica come per l'autocritica, esercizio al quale non mi sembra particolarmente portato. E' sicuro, rivivendo gli ultimi due mesi, di aver gestito bene la grande rosa, in termini di carichi di lavoro e di rapporti interpersonali? O è tutta sfortuna? E poi ci si mette anche Berlusconi con un accenno ai torti arbitrari. Tutto questo non giova all'immagine del Milan, che sul campo, e non da questa stagione soltanto, ha sempre generosamente onorato il gioco del calcio. Come ha ribaltato i luoghi comuni del calcio italiano, dal fattore-campo al valore essenziale dell'allenamento, sarebbe bello che provasse a fare piazza pulita della cultura dell'accerchiamento e del sospetto. Ma forse è chiedere troppo.

(gm)

Così sta nascendo il Milan di domani

CON GULLIT, il quieto Bistazzoni, più i ragazzini terribili Albertini e Lentini. L'ex torinista indossa un giubbotto nero da far impallidire Michael Jackson, «la nuova divisa del Milan» annuncia con uno sghignazzo. Quando vengono distribuite le maglie del Milan, l'olandese lascia che la busta resti chiusa, intatta. Gli altri giocatori si rivestono con la pelle del loro mestiere, insieme a mogli, fidanzate, manager che fanno a gara per farsi fotografare con i colori della fede vittoriosa. E saltano, fanno girotondi, si rilanciano gli slogan, urlando tutto quello che hanno dovuto tacere nella notte di Monaco.

Un Berlusconi lievemente inquieto cammina lento tra i tavoli, padrone di casa senza tema di smentite né di discussioni. Ha vinto il suo terzo scudetto personale, precisa che comunque non lo bareterebbe con la Coppa dei Campioni, «perché la fama internazionale è una cosa, ma noi viviamo in Italia ed è con i nostri tifosi che dobbiamo fare i conti». Così facile dargli ragione: contestare questo tipo di signori è sempre una gran fatica. Come quando gli chiedono di Gullit e lui, con un'uscita infelice annuncia: «I veri gentiluomini non lasciano le fidanzate, fanno in modo di essere piantati». O quando parla di un altro dei grandi scontenti: «Eranno è l'erede designato di Tassotti, peccato non averlo potuto provare con continuità, ma Tassotti aveva bisogno di giocare (!)». Oppure quando cade in preda alla sindrome da accerchiamento, che gonfia gli incubi della dirigenza milanista: «Siamo stati più forti della sfortuna, più forti dell'ingiustizia, più forti dell'invidia».

La voglia di festa corre lungo i percorsi strettissimi che separano i tavoli. Ma tra gli sberleffi e i brindisi ad alto volume, c'è spazio anche per piccole, discrete piacevolezze. Si alza Campese, lo straordinario campione del Charro, anche lui a un passo dall'addio. Si siede di fianco a Gullit, i due parlano fitto. A Gullit e Rijkaard i compagni dedicano i cori

più alti: «Restate con noi, non ve ne andate», la signora Rijkaard ha gli occhi lucidi, Gullit abbassa la testa, qualcuno cerca lo scherzo e grida: «Tassotti non te ne andate», e lui, svelto: «Non ci penso proprio».

Ma due passi più in là, in un tavolo addossato a una parete più lontana del tavolo di Tassotti, Berlusconi

Ma due passi più in là, in un tavolo addossato alla parete più lontana dalle magnum di Ca' del Bosco, Berlusconi corre incontro al Milan che sarà. Due stranieri partono, guai a chi tocca gli altri: «Puntiamo alla valorizzazione di Boban e Savicevic. Il croato è un incontrista eccelso, dote che va ad aggiungersi alle altre che già conoscevamo. Lui sarà assolutamente titolare. Papin? Per noi è un punto fermissimo».

Alterna previsioni dotte a ciliegine di veleno: «Abbiamo avuto tanti incidenti, un po' per sfortuna e un po' perché contro di noi si gioca spesso in modo eccessivamente duro. Gli interisti? Alcuni sono gelosi e invidiosi, e invece bisognerebbe imparare a contenere certi sentimenti. Comunque Bergkamp e Jonk sono e saranno i migliori acquisti della stagione. Baggio? Può aspirare a conquistare il Pallone d'oro, glielo auguro. E comunque, bisogna trattarlo bene questo Milan, perché se lo merita. In fondo, quest'anno, ci è mancata solo la fortuna». In tv alla sera si sarebbe sfogato al Processo del Lunedì. Sulla questione premi in Coppa dei Campioni ha detto: «Sono state scritte delle falsità. Non abbiamo mai pensato di dare un miliardo a un giocatore, con quello che succede in Italia. Il premio era di trenta milioni a partita. Ne abbiamo vinte dieci e persa una».

LICIA GRANELLO

